**LE SEZIONI DELLA MOSTRA**

**1. Mercati**

Le scene di mercato fecero il loro ingresso nel repertorio degli artisti dei Paesi Bassi intorno alla metà del Cinquecento, diffondendosi poi in tutta Europa. Insieme alle allegorie delle stagioni essere appartengono ai cosiddetti “precursori” delle nature morte, sviluppatesi come genere indipendente sullo scorcio del XVII secolo. I mercati offrivano ai pittori l’occasione di rappresentare fiori, frutta, cibi e oggetti di ogni tipo inserendoli in scorci di vita cittadina, e costituiscono ai nostri occhi un prezioso spaccato della quotidianità dell’epoca. Nel Veneto, il filone suscitò l’interesse dei Bassano, anche grazie all’influenza di artisti nordici come il Pozzoserrato.

Le scene di mercato appartengono ai precursori delle nature morte, nate come complemento di dipinti di grandi dimensioni e sviluppatesi poi come composizioni indipendenti sullo scorcio del Seicento.

I primi esempi del genere, inaugurato da Pieter Aertsen, presentavano la narrazione di un episodio biblico sullo sfondo e avevano un intento moraleggiante.

In seguito, le scene di mercato si tradussero in allegorie dei sensi o delle stagioni, che rappresentavano scorci di vita cittadina e offrivano uno spaccato della quotidianità dell'epoca.

In Veneto il filone suscitò l’interesse dei Bassano, anche grazie all'influenza di artisti nordici come Lodewijk Toeput, detto Pozzoserrato.

**2. Interni: tra natura morta e pittura di genere**

Quadri di genere autonomi sono noti solo a partire dal XVI secolo, ma già in età medioevale scene di cucina e di mercato vengono inserite all'interno di rappresentazioni dei mesi e delle stagioni. È poi a partire dalle opere di Pieter Brueghel il Vecchio che la raffigurazione dei contadini diventa un tema pittorico autonomo. Dopo di lui, scene di genere realizzate da artisti come van Cleve, Teniers e Dou conoscono uno strabiliante successo nell’Olanda del Seicento.

Rappresentati in modo giocoso e talvolta ironico, i protagonisti di queste scene di interni raccontano la storia di eroi senza nome provenienti dagli strati più bassi della società, offrendo un vero e proprio “ritratto della realtà”.

**3. Tavole imbandite**

Sviluppatosi in Olanda a partire dai “banchetti” (*banketje*) di Pieter Claesz e Willem Heda, il genere pittorico delle “tavole imbandite” diventò simbolo del potere commerciale ed economico delle classi sociali abbienti del XVII secolo. Tappeti persiani, porcellane cinesi e frutti esotici sono solamente alcuni dei beni che la Compagnia delle Indie importò in Europa nel corso del Seicento, presentati in questa preziosa categoria di nature morte. Nella loro monumentale artificiosità, esse univano elementi naturali e artefatti pregiati in un’eterogenea alternanza di forme e colori.

A differenza di quelle olandesi, le “tavole imbandite” italiane mettono in scena i prodotti locali, evidenziando così la prosperità della nobiltà tardo seicentesca: frutti polposi, prelibatezze e strumenti musicali non derivano difatti dal commercio internazionale, bensì da una produzione regionale-artigianale altamente specializzata.

**4. Vanitas**

La fugacità delle cose terrene, la riflessione sulla morte e il contenuto morale sono alla base delle rappresentazioni definite con il termine *Vanitas* che ricorre nell’Ecclesiaste: “Vanità delle vanità, tutto è vanità”. Tali rappresentazioni si svilupparono come temi autonomi all'inizio del Seicento in Olanda, e raggiunsero l’apice dello splendore nel 1620-1660. I dipinti si popolano di teschi, fin dall’antichità portatori del significato di *memento mori*, strumenti musicali, clessidre, candele spente, libri e spartiti musicali combinati in infinite varianti. Si tratta di elementi che evocano gli effetti del tempo e quindi la transitorietà delle cose umane. Dietro alla più splendida apparenza si nasconde sempre il pensiero della caducità, della fine della vita: una riflessione che ricorre in tutti i campi del pensiero e della cultura dell’età barocca e che determina l’ambivalenza del genere e la sua ricchezza.

**5. Caccia**

Le nature morte con scene di caccia, o venatorie, raffigurano selvaggina abbattuta. L'origine di questo genere si deve ad artisti quali Frans Snyders e Jan Fyt nelle Fiandre e Jan Weenix in Olanda. Nei loro dipinti, la tematica del trofeo sembra eclissare quella della morte e della *vanitas*.

I minuziosi dettagli di queste nature morte, che fanno ipotizzare una pittura “dal vero”, permettono di definire con precisione il periodo della caccia e di identificare i differenti tipi di attività venatoria, appannaggio di classi sociali diverse. La caccia agli uccelli era aperta a tutti, quella a cervi e cinghiali era riservata all'aristocrazia, mentre la falconeria era privilegio esclusivo dei sovrani. Artefice del successo di questo genere fu soprattutto la classe borghese, che con il tempo ebbe accesso al nobile passatempo e fece a gara per possedere questi dipinti estremamente costosi e ambiti il cui possesso nobilitava il proprietario.

**6. Fiori**

L’interesse scientifico per la natura è alla base dello sviluppo della natura morta floreale. L'influenza degli studi grafici di piante è infatti evidente nelle composizioni simmetriche, tipiche del genere, in cui gli esemplari sono visibili nella loro interezza e non si sovrappongono.

Nell’accostamento di specie pregiate che fioriscono in periodi diversi la natura, che non può produrre una simile opulenza contemporaneamente, e nella medesima varietà, viene superata dalla “natura dipinta”. I fiori, che sono simbolo per eccellenza della fugacità, offrivano inoltre preziose occasioni di meditazione sulle meraviglie della creazione divina.

Jan Brueghel il Vecchio, detto Brueghel dei fiori, è il massimo rappresentante di questo genere.

**7. La natura morta e il sogno della fotografia**

Simbolo della caducità della vita, dell’effimero che attanaglia la materia e l’umanità intera, il soggetto pittorico della natura morta porta con sé una spontanea attinenza con le ambizioni ideali che la fotografia ha maturato sin dai suoi esordi. Proprio questa affinità, consolidata nel tempo tra i due linguaggi artistici, e la ragione principale della presenza di una sezione fotografica all’interno della mostra di dipinti. Il binomio artistico tra pittura e fotografia vuole significare quel sentimento di continuità e di fascinazione che ancora oggi pervade la produzione contemporanea, andando aldilà dei mezzi di produzione e degli strumenti creativi e ponendo l’attenzione sui sentimenti degli autori, sui loro sogni e sulle loro visioni più intime. Pertanto, nell’ambito di un tema ricco di suggestioni e riferimenti iconografici, la selezione delle fotografie in parete vorrebbe raccontare come la natura morta abbia seguito un itinerario autonomo, in cui ogni scatto rappresenta il punto di arrivo di un’azione consapevole, che vuole penetrare la realtà e andare oltre le apparenze.